

Analisi CeSEM
Settembre 2012

www.cese-m.eu

**Un Nuovo Asse
Goeconomico in Eurasia?**

Andrea Turi



CeSEM
Centro Studi Eurasia
Mediterraneo

Un nuovo asse geo-economico in Eurasia?

Andrea Turi*

[ABSTRACT – L'Italia, da posizione periferica della zona euro, può ritagliarsi un ruolo importante sul palcoscenico internazionale se riuscirà nell'intento di rafforzare i rapporti bilaterali che insistono sui "lati" e sulla "diagonale" dell'ipotetico esagono strategico che interessa la regione eurasiatica.]

PAROLE CHIAVE: Analisi, Geopolitica, Multipolarismo, Aggregazione, Eurasia, Europa, Italia, Crisi.

If NATO did not exist today, the USA would not seek to create it.

Il 4 aprile del 1949 i firmatari del Patto Atlantico si dichiararono decisi ad unire i loro sforzi per la difesa collettiva e per la preservazione della pace e della sicurezza davanti ad una minaccia rappresentata da un attacco militare di una potenza ostile: la partecipazione statunitense era di fondamentale importanza poiché metteva a disposizione quelle capacità militari decisive che gli europei non avevano (e tuttora non hanno). Con la conclusione della *Guerra Fredda* e con la conseguente fine dell'assetto bipolare si è avviata una lunga ed inevitabile fase di trasformazione nelle relazioni transatlantiche con una revisione dell'architettura che aveva regolato le relazioni internazionali prima del crollo dell'Unione Sovietica: la NATO è sopravvissuta alla scomparsa del suo nemico dichiarato grazie alla capacità di trasformazione degli obiettivi oltre che degli interessi che hanno portato l'alleanza ad una progressiva diversificazione capace di far fronte alle esigenze di sicurezza internazionale delineatesi dopo la fine della divisione del mondo in blocchi ideologici contrapposti.

Nonostante questo, se la NATO ad oggi non esistesse gli Stati Uniti non si sforzerebbero di crearla.

Questo almeno il giudizio maturato in seno al *Council on Foreign Relations*: i rapporti interni all'alleanza hanno subito le conseguenze di uno spostamento di baricentro dovuto alla perdita della centralità di quel continente europeo che per tutto il novecento era stato il perno geopolitico delle relazioni internazionali: se, infatti, durante il secondo conflitto mondiale la Vecchia Europa era stata il principale scenario di guerra e se negli anni della *Guerra Fredda* avrebbe dovuto essere il campo di battaglia dove si sarebbero scontrate le due superpotenze, la guerra al terrorismo internazionale e ai cosiddetti “Stati canaglia” promossa dall'amministrazione Bush e ripresa dall'Amministrazione Obama, ha fatto sì che l'Europa perdesse la propria centralità geopolitica a vantaggio del continente asiatico. L'Europa, per dirla con le parole di Brzezinski, continua ad essere l'ideale testa di ponte essenziale per la presenza degli Stati Uniti nella regione euroasiatica: in virtù di questo, con un disimpegno dal Vecchio Continente Washington si giocherebbe una posta altissima dal momento che il progressivo allargamento ad Est dell'Europa unita si tradurrebbe in un'automatica espansione della sfera di influenza di Washington in quella che Mackinder chiamava *Heartland* e noto è che “*chi controlla l'Europa Orientale comanda l'Heartland; chi controlla l'Heartland comanda la World-Island; chi controlla la World-Island comanda il mondo*”.

Da quando negli Stati Uniti si è rinnovato l'interesse per le sorti delle zone asiatiche, l'Europa si è trovata ad essere una regione del mondo e non più il suo centro. A testimonianza di quanto detto analizziamo quanto contenuto nel *Defense Strategic Review* divulgato nel mese di gennaio del 2012. Scorrendo il testo, breve, circa venti pagine, anche se viene ribadita l'importanza del ruolo della NATO nel mantenere la sicurezza in Europa, si denota uno scarso interesse per lo scenario europeo. Anche i *remarks* del Presidente degli Stati Uniti Barack Obama (si fa esplicito riferimento al potenziare *our presence in Asia Pacific* e in *Middle East*) e del Segretario alla Difesa Leon Panetta (anche quest'ultimo ha evidenziato la necessità di *rebalancing our global posture and presence, emphasizing the Pacific and the Middle East: these are the areas where we see the greatest challenges for the future*) sottintendono la stessa conclusione: gli USA guardano altrove, al Pacifico e all'Asia e in un futuro neppure tanto remoto gli europei dovranno farsi carico di risolvere le crisi che interessano la loro area di influenza per conto loro. L'ultimo summit dell'alleanza atlantica (Chicago 19 e 20 maggio 2012) ha rilanciato con forza l'idea che l'impegno della NATO in Europa non sia a costo zero. Nella visione di Washington, infatti, gli europei dovrebbero passare dallo *status*

di consumatori passivi a produttori di sicurezza e delle proprie capacità difensive: gli USA non intendono più spendere risorse in Europa e l'Europa dovrà, quindi, aumentare le proprie spese militari per poter passare da una visione di “*to do more stuff together*” ad una in cui si rende necessaria l'autonomia di capacità materiali e organizzative, così da permettere agli Stati Uniti di indirizzare le risorse in altri teatri ritenuti strategici. Gli Stati europei membri dell'alleanza atlantica dovranno, quindi adeguarsi al principio della *smart defence* che dovrebbe comportare una maggiore autonomia strategica e permettere al continente di essere autosufficiente per quel che riguarda le decisioni riguardanti la propria politica di difesa, divenendo una sorta di *caucus* a livello regionale in seno alla NATO.

La recente campagna di Libia voluta, promossa e condotta da Gran Bretagna e Francia, ha dimostrato sì che l'Unione Europa può decidere di mettere in atto operazioni militari a sostegno delle proprie politiche regionali, assumendo in tal modo responsabilità di primo piano in caso di crisi alla sua periferia, ma ha anche messo a nudo le scarse capacità degli europei allo stato attuale dal momento che è ancora forte la dipendenza dai mezzi statunitensi soprattutto in termini di ISTAR (Intelligence, Surveillance, Target Acquisition and Reconnaissance) e per quel che concerne il rifornimento in volo degli aerei. Per Washington questo scenario è intollerabile, ed è intollerabile il fatto che ad oggi, nonostante l'intero blocco NATO non sia rimasto immune dalla congiuntura economica globale, gli Stati Uniti riescano a spendere in armamenti il 4% del proprio PIL a fronte di una spesa militare europea di solo 1,6%: (1) l'adesione al concetto strategico della *Smart Defence* sembra essere il modo per convincere gli europei a risolvere i propri problemi difensivi e legati alla sicurezza senza dover ricorrere costantemente al supporto statunitense.

La richiesta statunitense di provvedere alla diminuzione del *gap* e di dipendenza dalle risorse militari di Washington non è nuova: con il documento ufficiale NATO *Active Engagement, Modern Defence. Strategic Concept for the Defense and Security of the Members of the North Atlantic Treaty Organization* adottato in seguito al vertice di Lisbona (19 - 20 novembre 2010) si era chiesto agli Stati membri di provvedere allo sviluppo di nuovi metodi per aumentare le proprie difese, soprattutto alla luce delle nuove sfide da sostenere e delle novità tecnologiche adottate nel campo degli armamenti e contro le armi nucleari e chimiche.

Metabolizzate le lezioni della Storia

L'Europa farà sue e soddisferà le richieste provenienti da oltreoceano?

Come ben spiega Robert Kagan nel suo *Paradiso e potere* la cultura strategica europea a differenza di quella statunitense privilegia i negoziati e la diplomazia, preferisce sanare le dispute con il ricorso alle istituzioni di diritto internazionale e tende a stringere alleanze per mezzo di accordi commerciali ed economici. L'Europa non sarà mai un potenza di conquista, di imperialismo, di espansionismo e di egemonia. L'Europa sarà, invece, una potenza che, assimilate le dure lezioni delle guerre del XX secolo, ha scelto di battere la via della cooperazione e della diplomazia per la risoluzione delle controversie internazionali: rispetto alla forza e alla coercizione l'Europa preferisce la persuasione ed il rifiuto della *machtspolitik*, il multilateralismo all'unilateralismo.

L'Europa unita deve cominciare a compiere i primi decisi passi sulla strada che porta all'emancipazione dalla dipendenza dalla NATO in materia di difesa e sicurezza: questo porterebbe ad una autonomia nelle decisioni oltre che ad una presa di coscienza della propria identità e del proprio ruolo internazionale, senza le inibizioni dovute al fatto di essere dipendente e riconoscente a decisioni altrui. Il percorso in questa direzione è ancora lungo: il Trattato di Maastricht introdusse la Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC) ma tenne fuori dalle competenze comunitarie quelle relative alle questioni difensive che dovevano, almeno nelle intenzioni della maggioranza dei membri che firmarono il trattato, divenire competenza esclusiva dei vari governi nazionali e della NATO; il progetto di Costituzione Europea comune prevede (artt. 40 e seguenti) che per porre in essere una stretta collaborazione di difesa reciproca e comune, gli Stati membri opereranno in stretta collaborazione con la NATO. Questo, ovviamente, comporta una limitata indipendenza nelle decisioni. Negli ultimi anni l'Unione Europea è riuscita a mettere insieme un numero di iniziative di varia natura sotto il nome di Politica Europea di Sicurezza e Difesa (PESD), un processo in costante evoluzione in cui confluiscono le diverse concezioni politiche degli Stati europei sul tema "difesa": quella "atlantista" che vede nel legame con gli Stati Uniti l'asse portante della sicurezza del continente, quella "autonomista" che vuole una UE in grado di garantirsi una difesa indipendente e quella "neutralista" che vorrebbe la PESD legata alle istituzioni di diritto internazionale e all'autorità delle Nazioni Unite.(2)

Ma esiste una soluzione? Per sganciarsi dall'egemonia della NATO la UE dovrà avere la volontà di costituire un polo del

mondo multipolare ad egemonia statunitense ed agire di conseguenza: la relazione euroatlantica non è più un dogma ed il ruolo dell'Europa nel mondo conosce oggi un momento di crisi ed è messo in discussione, perciò il preservare un'unità europea a bassa potenzialità comporta la persistenza dell'intero continente ai margini dell'assetto globale e della coalizione atlantica.(3)

Se per gli Stati Uniti e per la NATO il concetto di sicurezza è inseparabile dal contesto militare e si lega alla questione degli armamenti, in Europa il concetto di sicurezza è vago e non univoco e con il passare degli anni questo si è legato al campo economico ed energetico in particolare: come ha compreso e sostenuto Michael Klare nel mondo contemporaneo sono gli equilibri economici più di quelli militari a condizionare le scelte politiche e sarà la necessità di approvvigionamento di risorse energetiche a dettare le regole e gli scenari del nuovo “grande gioco” del XXI secolo. Per questo motivo si rende necessario un ripensamento dell'esclusività del posizionamento euroatlantico: l'Europa, posizionata nella parte occidentale della grande massa continentale euroasiatica, dovrebbe aprirsi verso quelle aree con maggiore sviluppo per assurgere al ruolo di protagonista regionale in Eurasia, quell'area che secondo Mackinder costituiva il volano geopolitico del mondo.

Berlino – Mosca, l'asse che teme Washington

L'evoluzione delle società statunitense ed europea nel corso degli ultimi decenni non ha seguito un percorso parallelo ma, bensì, ha rivelato l'esistenza di un divario crescente di natura morale, culturale e politica. Inoltre, la crisi economica e finanziaria ha fatto sì che emergessero nuovi equilibri legati alle possibilità economiche e commerciali. L'attuale architettura politica e di sicurezza europea è stata incoraggiata dagli Stati Uniti per far fronte ad una minaccia sovietica ma adesso questo impianto non funziona più: in Europa si è fatta largo l'idea che l'infatuazione di Washington per la Cina (con la cosiddetta creazione del G2) avrà come conseguenza quella di rimpiazzare le relazioni transatlantiche con quelle transpacifiche e, per di più, la Russia non è più vista come una potenziale minaccia ma come un partner strategico: se l'alleanza sino – americana dovesse andare oltre la dimensione economica, l'Europa sarebbe più motivata ad espandere la propria influenza cercando e forgiando un'unione con la Russia. D'altro canto, le relazioni che intercorrono tra Pechino e Washington sono stimolo a Mosca a cercare un avvicinamento all'Unione Europea. Sembra essere divenuto realtà lo scenario teorizzato da Henri de Grossouvre nel testo *Paris – Berlin – Moscou*: la logica degli interessi particolari ha soppiantato la logica del blocco di appartenenza e la

definizione del concetto di sicurezza in termini economici e di mercato (in Europa Berlino ne è l'esempio) la definizione meramente militare propria della NATO: in questa prospettiva, Parigi – Berlino – Mosca può essere l'asse portante di nuovi legami non più basati su basi ideologiche e militari ma bensì commerciali, economici ed energetici? Nel prosieguo della trattazione proveremo a dare una risposta tralasciando la posizione di Parigi che punta ad una maggiore influenza nell'area del Mediterraneo e del Nord Africa.

La Germania oltre ad essere il perno ed il motore dell'Unione Europea è anche uno Stato geo-economico il cui strumento di potenza e di azione internazionale è rappresentato dall'economia e, privilegiando il punto di vista economico sia interno che internazionale, già nel 2001, per voce dell'allora cancelliere Gerhard Schroder, Berlino aveva varato la propria linea politica nei confronti di Mosca: *“la priorità dell'Ostpolitik dell'Europa e della Germania è la Russia”*.⁽⁴⁾ Schroder si era convinto che l'Europa, di cui la Germania rappresenta il centro, non potesse esistere come istituzione senza buone relazioni con la Russia, Paese dal quale Berlino dipende per il 36% del proprio fabbisogno energetico.

Risalenti a già prima della unificazione della Germania, i rapporti tra Mosca e Berlino sono di natura strategica: la Germania rappresentava la prima scelta naturale per la neo costituita Federazione Russa dal momento che non solo la sua posizione permetteva di arrivare sin al cuore dell'Europa ma era anche il Paese che il Cremlino temeva di più per la manifestata volontà di allargare la propria sfera di influenza sulle ex repubbliche sovietiche; a Berlino, invece, si vedeva nella Federazione Russa un grande opportunità economica che i tedeschi non potevano lasciarsi sfuggire viste le prospettive di grandi investimenti nell'economia russa dal momento che, di fatto, la modernizzazione economica della Russia dipende dalla collaborazione con la Germania. D'altro canto con una Russia attratta verso l'Asia dalla potenza cinese ma con un ruolo non di primo piano era naturale che a Mosca si cercasse di legare la Federazione Russa alle sorti europee ed in particolare a quella Germania che, pur rientrando nella *pax americana*, aveva manifestato insofferenza per le disposizioni NATO e un fortissimo desiderio di reale indipendenza politica ed economica: in quest'ottica, nel 2003 la Germania si garantisce il proprio spazio di manovra non partecipando alla guerra in Irak e nel 2008 strappa di nuovo con Washington in seguito all'azione militare russa in Georgia. Ma sarà l'estate del 2010 a segnare un passaggio fondamentale nel rafforzamento dell'asse Mosca – Berlino dal momento che Angela Merkel e Vladimir Medvedev

si incontrano due volte in un mese per stringere accordi di tipo commerciale ed energetico: Merkel aveva capito che per assicurare stabilità interna ed evitare l'esplosione del malumore sociale fosse necessario fare leva sulla crescita economica che la Russia poteva garantire, mentre il delfino di Putin aveva deciso di puntare forte su una crescita tecnologica di qualità e su un ammodernamento del Paese e Berlino, con le sue industrie e il suo elevato livello tecnologico era una garanzia di successo. Visto che Germania e Federazione Russa intrattengono quelle che vengono chiamate "relazioni strategiche" e considerato che la relazione tra i due Paesi è di natura economica concreta ma non ha alla base nessuna volontà di legare le sorti di Mosca a quelle dell'Unione Europea, Ci troviamo di fronte ad una "reciproca dipendenza": per la Russia la Germania rappresenta il principale partner commerciale capace di offrire importanti opportunità di sviluppo mentre per Mosca la Germania rappresenta la porta d'ingresso al mercato europeo ed è partner insostituibile per la modernizzazione della Russia.

Il bisogno di sviluppo industriale e di infrastrutture rappresentano un forte richiamo per le imprese tedesche che investono in Russia circa venti miliardi di euro l'anno mentre Mosca incassa dall'esportazione del gas in Germania oltre il 30% dei proventi totali: oltre che con industrie, imprese (circa 6000) e banche, la Germania in Russia è onnipresente anche con le molte campagne pubblicitarie che promuovono i prodotti tedeschi come le auto (BMW, Mercedes e Volkswagen), i prodotti elettronici ed anche la moda. Questo può spiegare i risultati di un recente sondaggio condotto dal Centro Ricerche Vtsiom che ha visto i russi dichiarare di voler, nel 2020, che il proprio Paese assomigli alla Germania vista come una nazione ricca e stabile (USA 4%). Il *Deutscher Traum*, il sogno tedesco, ha spodestato l'*American Dream*.

L'alleanza corre su un tubo

Il Cremlino è tornato con il suo potere sullo scenario euroasiatico e sono le risorse energetiche di cui la Federazione Russa dispone a costituire il volano geopolitico del Paese. Il primo paragrafo del documento *Energy Strategy of Russia in the Period to 2020* asserisce quanto segue: "il settore energetico [...] è uno strumento per la conduzione di politiche interne ed estere. [...] Il ruolo del Paese nel mercato dell'energia globale a determinare in larga misura la sua influenza geopolitica". Anche il documento *National Security Strategy of the Russian Federation until 2020*, approvato dal Presidente Medvedev nel 2009, ribadisce con forza che la sicurezza nazionale russa dipende dalle politiche di sicurezza energetica che risiedono sulla

dipendenza europea dal gas russo e dai benefici economici associati ai profitti derivanti dai contratti stipulati con i Paesi interessati.

La Russia non aspira a divenire una potenza militare al pari degli Stati Uniti ma, bensì, mira a imporsi come superpotenza energetica e per mettere in atto quella che è stata ribattezzata “strategia del gas e del petrolio” Mosca ha cominciato a tessere una rete di alleanze economiche sempre più fitta e complessa: primo esportatore di gas, la Federazione Russa scambia le proprie ricchezze del sottosuolo con prodotti ad alta tecnologia, investimenti, prodotti manifatturieri di alta qualità.

La Russia rappresenta per l'Europa un contratto commerciale da oltre 100 miliardi di euro annui e la Germania possiede in abbondanza quella tecnologia di cui Mosca ha bisogno per utilizzare a pieno regime i giacimenti e le riserve ancora non sfruttati o sfruttati solo parzialmente.

North Stream, primo strappo con Washington

Per la prima volta dalla fine della Guerra Fredda con la pubblicazione del *Strategic Plan – Fiscal Years 2007 – 2012* negli ambienti di Washington si è tornati a parlare apertamente della necessità di contrastare l'emergere della potenza russa (soprattutto nel mercato globale dell'energia) cercando di impedire un'unione di natura energetica tra Europa e Russia. Questo contrasto alle ambizioni di Mosca deve avvenire spingendo Bruxelles ad una diversificazione nelle fonti di approvvigionamento energetico e di costruzione di nuovi gasdotti nelle regioni caspiche e caucasiche in modo da aggirare la dipendenza dal gas russo: per gli USA la politica energetica russa è un *challenge* dal momento che questo concerne il ruolo di *pivot* degli Stati dell'Asia Centrale e degli alleati europei di Washington. Bruxelles ha la medesima idea di sicurezza che hanno gli Stati Uniti ed è per questo motivo che dal 2003 ha puntato forte sugli incentivi volti alla messa in opera del progetto Nabucco. All'interno, però, dell'Europa unita ci sono in realtà più “Europe” che, pur lavorando per obiettivi omogenei e finalizzati alla migliore cooperazione paneuropea, allo stesso tempo sono portatrici di esigenze non conciliabili: Roma, Berlino e Parigi mostrano da tempo una certa riluttanza nel perseguire qualsiasi alleanza politica che sia fortemente invisa a Mosca, seguendo i dettami di una *realpolitik* che alla base della costruzione di nuove relazioni strategiche pone l'economia.

In questo nuovo Risiko geopolitico la Germania è il giocatore di maggior rilievo e la Russia il suo partner privilegiato. La prima mossa di Berlino è stata quella di negare il finanziamento del progetto Nabucco per scegliere di legarsi a Gazprom per la

realizzazione del *North European Gas Pipeline*, meglio conosciuto come *Nord Stream*, gasdotto che dal terminale di Vyborg, via mare, porterà il gas dai giacimenti della regione di Tyumen sino al porto tedesco di Greifswald. La scelta è dettata dal realismo e dalla concretezza: il duplice obiettivo di Berlino è quello di consolidare il proprio complesso industriale e di dirigere la politica energetica dell'Europa unita staccandosi dai dettami di Washington e della NATO per garantirsi uno spazio di manovra indipendente, a tal proposito esaustivo è il profilo che *l'European Council on Foreign Relations* traccia riguardo alla Germania che si dice “*tentata di vedere se stessa come un potere credibile in un mondo multipolare, il che a sua volta porta alla tentazione di diventare globale da sola (5)*”. La Russia non cerca dei trattamenti di comodo da parte degli altri Paesi ma ormai è uno Stato autosufficiente che conclude collaborazioni sulla base di regole del gioco ben definite e conformi ai propri interessi economici. In quest'ottica rientrano i progetti *North Stream* e *South Stream* che permettono a Mosca di utilizzare il gas come strumento di coercizione nella propria sfera di influenza (la periferia esterna dell'Europa) senza essere attaccata dai principali attori europei.

La dipendenza reciproca Berlino – Mosca ha plasmato e modificato il rapporto con gli Stati Uniti con la Germania che di fronte alla congiuntura economica mondiale non potendosi permettere di soddisfare in pieno le richieste dei vertici NATO, ha scelto di permettere al capitale tedesco di accedere al mercato ex sovietico in modo privilegiato, assicurando alle proprie imprese profitti per miliardi di euro e garantendosi l'accesso alle risorse energetiche russe a costi accessibili.(6)

Non solo gas: banche e atomica

L'asse Berlino – Mosca non vive solo sui contratti commerciali e le strategie energetiche dei due Paesi. Il nuovo asse geopolitico alternativo al vecchio schema della divisione in blocchi si regge sulla forte dipendenza dell'economia russa dall'operato delle banche tedesche presenti sul territorio e che agiscono in stretta collaborazione con le istituzioni economiche russe. In questo settore la Deutsche Bank Moscow è diventata una delle banche straniere più grandi ed influenti presenti sul territorio russo: durante gli anni settanta ha permesso la costruzione di gasdotti per l'Europa, nel 1998, per esempio, in seguito alla crisi economica che ha colpito il Paese, è stata tra i principali artefici della risoluzione delle dispute tra la Russia ed i suoi creditori internazionali, mentre dall'inizio degli anni 2000 la banca tedesca è uno degli istituti bancari leader del settore privato in Russia oltre ad avere la più forte piattaforma operativa tra tutte le altre

banche internazionali. La Deutsche Bank è anche il primo emittente per quel che riguarda i titoli del tesoro russo da destinare ai mercati europei.

Oltre al gas c'è un altro settore dell'energia che dovrebbe cementificare l'alleanza tra Berlino e Mosca e riguarda l'energia nucleare: la Siemens, infatti, ha interrotto la collaborazione con i francesi di Alstom per unirsi ai russi di Rosatom in un progetto comune che prevede lo sviluppo di tecnologie e risorse strategiche da dedicare al mercato del nucleare.

Serbia: la porta dell'Europa, la porta della Russia

Il nuovo scenario geopolitico dell'Europa dell'Est sembra aver acquisito un nuovo protagonista, la Serbia: l'Europa sta giocando una partita politica per aprire al suo controllo le rotte orientali dei traffici che interessano il vecchio continente e, in questo contesto, la regione balcanica è tornata ad essere un'arena internazionale in cui si incontrano vari interessi. I Balcani sono la porta europea per la Russia e la porta russa per l'Europa. La situazione che si presenta allo stato attuale delle cose ricorda il progetto politico di Churchill passato alla storia come *Accordo delle Percentuali (7)* con cui si sarebbe raggiunto una paritaria influenza nell'area balcanica tra Unione Sovietica e Gran Bretagna. Cambiano gli attori in campo ma non mutano le prospettive: la Serbia si trova in mezzo agli interessi di Berlino e di Mosca, con una mano tesa all'Unione Europea ed una mano ben stretta alla Federazione Russa e nonostante Bruxelles l'abbia candidata all'ingresso nell'Europa unita Belgrado non è ancora stata capace di emanciparsi dalle relazioni con Mosca. Non è un caso che il nuovo Presidente della Repubblica di Serbia Tomislav Nikolic abbia scelto di incontrare gli alti vertici del partito di Vladimir Putin, *Russia Unita*, e che durante la visita abbia dichiarato che la Serbia debba guardare al modello tedesco per progredire. I due Paesi sono strategicamente fondamentali nell'economia di Belgrado: stando ai dati relativi ai primi tre mesi dell'anno la Germania risulta essere il principale esportatore in Serbia (317 milioni di euro) mentre la Federazione Russa è il primo partner per quel che riguarda l'importazione, dato condizionato dalla quantità di energia comprata da Belgrado, mentre Berlino occupa il secondo posto in questa particolare classifica. (8)

Facendo leva sul proprio potere economico e finanziario, la Germania sta conducendo un lotta geopolitica nei Balcani mirante al mantenimento della regione nella sfera di influenza europea attraverso un suo progressivo coinvolgimento all'interno delle istituzioni comunitarie. A fine 2011, scegliendo di recarsi a Belgrado per incontrare il presidente uscente Boris Tadic, Angela

Merkel ha invitato gli Stati balcanici ad essere disciplinati in vista di una loro adesione alla UE ma ha anche implicitamente ricordato come i Balcani e soprattutto la Serbia rientrino nella sfera di influenza di Berlino che attraverso l'architettura politica, economica e di sicurezza dell'Unione cerca di favorire i propri interessi a lungo termine nella regione. (9) I tedeschi sono particolarmente interessati ad investimenti nei settori delle infrastrutture, minerario, energetico ed agricolo e bancario: nel mese di maggio Deutsche Bank ha annunciato che acquisterà il pacchetto di controllo della Banca Commerciale Serba decisione che rappresenta una svolta nella finanza del Paese dal momento che lo Stato, cedendo il 70% delle quote della più grande banca nazionale, perderebbe l'influenza in questo settore. (10)

Il rivale di Berlino in questa casella dello scacchiere è la Russia: protettrice della Serbia a livello internazionale, alleata di Belgrado nella questione relativa al Kosovo e promotrice dei propri interessi in campo energetico, Mosca ha dato vita ad un'intensa cooperazione nei progetti che riguardano le relazioni tra i due Paesi. In questa collaborazione rientrano a pieno titolo l'acquisizione da parte di Gazprom della quota di controllo della compagnia energetica di Stato serba, la *Nafta Industrija Srbije*, che ha permesso al monopolista del gas di mettere le mani sulle reti di condutture, sulle raffinerie e sulle infrastrutture energetiche del Paese, insieme al raggiungimento dell'accordo per la messa in opera del tratto serbo del gasdotto South Stream.

Pechino, il quarto vertice del quadrilatero

L'asse Berlino – Mosca non si consolida solamente in Europa ma cerca di tendere anche verso l'Asia e quella Cina che rappresenta un importante mercato sia per i russi che per i tedeschi.

Nel documento *Strategy 2020* approvato dal Parlamento di Mosca si legge a chiare lettere che il maggior rischio per la Russia è radicato nella crescita del potenziale economico della Repubblica Popolare Cinese dal momento che Pechino, attraverso la sua intraprendenza internazionale, riesce a portare nella propria orbita controparti importanti per l'economia russa. Nonostante Putin continui a preferire l'Occidente considerando la Cina una sorta di enigma geopolitico, il Paese asiatico è il partner principale di Mosca nella regione: pur di arginare la presenza statunitense in Asia la Russia accetta che Pechino imponga le sue regole negli scambi commerciali senza esercitare quel potere di ricatto e di pressione su cui può contare nel trattare la vendita di gas con gli europei.

Il rapporto tra Mosca e Pechino non si può certo considerare un'alleanza e neppure classificare come “asse”: tuttavia i due

Paesi hanno dato vita ad una *partnership* strategica in grado di rafforzare i rapporti economici, commerciali e militari e al contempo cercare di riallacciare quelle relazioni diplomatiche e politiche minate da vecchi dissapori che sono stati accantonati quando si è cominciato a parlare di approvvigionamenti energetici. In una recente visita a Pechino Putin ha stipulato accordi commerciali e infrastrutturali per 3,5 miliardi di dollari augurandosi di poter arrivare a 5 miliardi.(11) Putin si trova di fronte alla necessità di orientare la propria politica internazionale allo scopo di non ridurre il proprio Paese a mera appendice della potenza cinese: in che modo? Offrendo petrolio e gas. Nel 2003, prima del suo arresto, Khodordovsky e la sua Yukos firmarono un accordo con la CNPC, la compagnia petrolifera statale cinese, che prevedeva che i giacimenti siberiani avrebbero fornito ai cinesi circa trenta milioni di tonnellate di petrolio l'anno in cambio della realizzazione di oleodotti e gasdotti finanziati da Pechino. Dopo l'arresto dell'oligarca, Putin non cancellò l'accordo riconoscendo in esso la possibilità di stringere il legame con la Cina e migliorare la propria forza contrattuale con Pechino, che a sua volta ha messo in campo una strategia per allargare le proprie fonti di importazione petrolifere che non poteva non guardare alla Russia.

A Pechino Europa si scrive e si legge Germania

La relazione tra Pechino e Berlino si basa su due aspetti relativi alle politiche internazionali dei due Paesi: la disinvoltura dimostrata dalla Germania nello stringere rapporti con i BRICS (12) e il realismo della Cina nella scelta degli interlocutori internazionali. Il mercato europeo rappresenta ad oggi il primo mercato mondiale e la Cina la prima potenza manifatturiera, Cina e Germania sono rispettivamente il primo ed il secondo esportatore mondiali e quindi, come è facile intuire, quello tra Cina e zona euro resterà il più grande interscambio bilaterale a livello globale. D'altronde la Cina ha bisogno di tecnologia e la Germania ha bisogno di mercati per piazzare i propri prodotti. A questo si lega che la crisi ha diviso, di fatto, l'Europa in due tra i Paesi virtuosi e i cosiddetti PIIGS, per cui l'incapacità di Pechino nell'affrontare il mercato europeo in relazione alla mancanza di un'Unione Europea forte politicamente e economicamente omogenea ha fatto in modo che si preferisse stringere rapporti con il Governo dello Stato che traina il resto della zona euro, quello tedesco, il principale e miglior partner europeo della Cina. Nel 2010 tra i due Paesi sono stati siglati accordi di tipo commerciale (dei quali hanno beneficiato Airbus, Volkswagen, Siemens) che hanno portato gli scambi ad un ammontare di 130 miliardi di dollari, flusso che ha toccato i 144 miliardi nel 2011

con la rosea prospettiva che questo raggiunga quota 200 miliardi nel 2015. Ammontano a circa 5000 le aziende tedesche che hanno aperto una filiale o una sede in Cina mentre sono circa 700 quelle cinesi che hanno investito in Germania: negli ultimi dieci anni l'interscambio ha registrato una crescita del 400%.

L'Italia, il quinto vertice?

Quello che prima veniva affidato all'azione diplomatica adesso è compito della NATO la cui missione è quella di contrastare, in Europa, l'insorgere della nuova potenza russa. Secondo Kaplan la crisi del debito europeo ha rilanciato l'azione della NATO e ha confermato che a Washington l'avversario principale è ancora la Federazione Russa; i missili in Polonia e in Romania rappresentano un chiaro messaggio per Mosca: gli Stati Uniti non hanno nessuna intenzione di abbandonare i Paesi dell'Est europeo all'influenza della Russia. Nel perseguire la propria politica di contrasto al vecchio nemico della Guerra Fredda, la NATO non ha neppure tentato un serio avvicinamento all'area del Mediterraneo che di conseguenza ha dovuto subire le nuove logiche strategiche dell'alleanza atlantica. Questo scenario ha giocato contro l'Italia, che ha visto ridimensionato il proprio *status* internazionale a rango di Paese periferico dell'Unione Europea lontano dal motore trainante dell'intera zona euro, la Germania.

Anche se con Berlino le relazioni commerciali (se non anche quelle politiche) si sono raffreddate negli ultimi anni Italia e Germania sono stretti ed importanti partner commerciali, dal momento che quest'ultima occupa il primo posto per quel che riguarda le importazioni e le esportazioni della bilancia commerciale italiana. Nel 2011 il 13,1% dei prodotti italiani erano destinati al mercato tedesco mentre il 15,6% compiva il percorso inverso che ha permesso alla Germania di registrare un avanzo nella bilancia commerciale al di sopra dei 13 miliardi di euro. (13)

Nonostante questo raffreddamento sull'asse commerciale Roma – Berlino, l'Italia rimane uno dei principali partner della cosiddetta GeRussia e la costruzione di EuRussia passa anche per il rafforzamento delle relazioni dell'Italia con Germania e Federazione Russa. Soprattutto con Mosca il partenariato strategico può essere classificato sotto l'etichetta di “relazioni privilegiate”: Roma è il terzo partner commerciale della Federazione Russa ed il settimo fornitore estero del paese. Attualmente sono circa 500 le aziende italiane che hanno investito in territorio russo nel settore energetico, industriale ed hi-tech (Finmeccanica) e nel settore bancario con Unicredit, Monte dei Paschi, Banca Popolare Italiana e Unione Bancaria

Italiana. La Russia cerca il *know how* italiano e l'Italia cerca sbocchi ad un mercato interno stagnante e poco stimolato. Nel 2011 l'*export* italiano ha superato i 9 miliardi di euro con un guadagno di quasi il 18% rispetto al 2010. Per quel che concerne, invece, gli investimenti russi in Italia, su tutti spicca l'accordo Gazprom – ENI per la realizzazione del ramo del gasdotto South Stream che dovrebbe portare il gas russo in Italia (e direttamente in Europa) per il Mar Adriatico. Non solo gas: il Ministero per lo Sviluppo Economico italiano e Rosatom nel 2010 hanno firmato un accordo per lo sviluppo di reattori nucleari di terza e quarta generazione. (14)

Privilegiate, oltre che storiche, sono anche le relazioni con la Serbia: a metà del 2011 l'ex Presidente serbo Boris Tadic aveva definito “strategiche” le relazioni bilaterali tra i due Paesi mentre, in occasione della candidatura di Belgrado all'ingresso nell'Unione Europea, l'ambasciatore italiano in Serbia Armando Varricchio ha tenuto a precisare che “*l'Italia non volterà le spalle ai Balcani, i Balcani sono il nostro cortile* (15)”. Intanto in Italia cresce l'interesse per gli investimenti in Serbia dal momento che il Paese balcanico rappresenta la porta di ingresso privilegiata per il mercato russo. Attualmente sono circa 500 le aziende italiane impegnate in territorio serbo e tra queste spicca l'investimento di FIAT.

Rafforzare le relazioni bilaterali con Berlino, Belgrado e Mosca e cercare di raggiungere il vertice opposto del pentagono commerciale che si sta sviluppando nell'*Hearthland*: Roma deve muoversi anche in direzione della Cina. Durante la sua visita a Pechino, il Presidente del Consiglio Mario Monti ha indicato la Repubblica Popolare Cinese come una priorità assoluta per l'Italia dichiarando che l'Italia *deve avere più Cina* e che si rende palese il bisogno di recuperare l'enorme ritardo tra Italia e Cina soprattutto in tema di investimenti reciproci. La risposta di Hu Jintao è stata breve ma esaustiva: “*suggerirò a tutte le autorità e alle business community cinesi di investire in Italia*”. Nel 2011 l'interscambio tra i due Paesi è stato superiore ai 50 miliardi di dollari ma con una bilancia commerciale sbilanciata a favore dei cinesi che hanno esportato in Italia il 25% del totale delle esportazioni mentre ancora poche, solamente un centinaio, sono le imprese italiane che sono controllate oppure partecipate da capitali cinesi.

L'Italia, quindi, da posizione periferica della zona euro può ritagliarsi un ruolo importante sul palcoscenico internazionale se riesce nell'intento di rafforzare i rapporti bilaterali che insistono sui “lati” e sulla “diagonale” dell'ipotetico esagono strategico che interessa la regione euroasiatica e che è stata oggetto di questo elaborato.

Da commerciale a militare?

Può l'ipotizzata alleanza commerciale che insiste sulle relazioni strategiche tra Germania, Russia, Serbia, Cina e in misura minore Italia, trasformarsi in alleanza militare alternativa alla NATO?

L'idea di un'Europa libera, unita e sicura e di un concetto difensivo che accomuni le terre comprese tra Brest a Vladivostock fu rilanciata dall'allora Presidente russo Medvedev durante la sua visita a Berlino nel giugno del 2008: in quell'occasione venne enunciata l'idea di una *Pan European Security Architecture*. Il progetto è destinato a rimanere tale: la crisi che ha investito l'Europa ha fatto sì che nel Vecchio Continente ci si concentrasse maggiormente sul proprio sviluppo economico e sulla sicurezza delle regioni vicine ai propri confini ma agendo con strumenti di "soft power" e non puntando sulla potenza militare per rafforzare la propria posizione nel mondo. Lo scenario che si prospetta è quello della creazione di un nuovo asse nel mondo multipolare, capace di garantire flussi e sicurezza economica ed energetica ai Paesi coinvolti senza creare una vera e propria alleanza ma favorendo una serie di partenariati bilaterali strategici. Per riprendere il giudizio di merito espresso dal *Council of Foreign Relations* non è sicuro che "if NATO did not exist today, the USA would not seek to create it" ma quel che è sicuro è che gli Stati Uniti avrebbero notevoli difficoltà a imbrigliare Paesi che anelano a vedere sé stessi come un potere credibile ed indipendente in un mondo multipolare.

*Andrea Turi è Dottore magistrale in Scienze della Politica e dei Processi Decisionali all'Università degli Studi di Firenze e collabora con la rivista Eurasia.

Note:

1 S. M. Patrick, NATO's Chicago Agenda, 17 maggio 2012, Council on Foreign Policy.

2 Istituto Affari Internazionali, La NATO e la difesa europea: sviluppi recenti, scenari e ruolo dell'Italia, aprile 2009.

3 Pistilli Matteo, Le sfide della crisi europea: policy e geopolitica, Centro Studi Eurasia Mediterraneo, Luglio 2012, pp. 2-3.

- 4 Citato in Korketz, Les relations germano – russes dans le cadre des relations UE – Russie, p. 24, pubblicato su www.diploweb.com il 2 agosto 2010.
- 5 Hans Kundnani e Jonas Parello – Plesner, China and Germany: why the emerging special relationship matters for Europe, European Council on Foreign Relations Policy Brief.
- 6 Un cablegate polacco divulgato da Wikileaks accusa in modo palese la Germania di essere una talpa al soldo di Mosca all'interno della NATO.
- 7 L'accordo tra Stalin e Churchill prevedeva una divisione non rigida dell'Europa ma un compromesso, espresso sotto forma di percentuali, tra l'Unione Sovietica e la Gran Bretagna per l'influenza sui paesi dell'Est ed in particolare modo della zona dei Balcani: Romania: Unione Sovietica 90% - altre potenze 10%; Grecia: Gran Bretagna 90% - Unione Sovietica 10%; Jugoslavia: Unione Sovietica 50% - Gran Bretagna 50%; Ungheria: Unione Sovietica 50% Gran Bretagna 50%; Bulgaria: Unione Sovietica 75% - altre potenze 25%. Resis Albert, The Churchill – Stalin secret “percentages” agreement on the Balkans, Moscow, October, 1944, The American Historical Review, vol. 83, numero 2, aprile 1978. p. 368.
- 8 Radio Internazionale Serba, Si aspetta una nuova ondata di investimenti tedeschi, 7 maggio 2012.
- 9 I rapporti Berlino – Belgrado riportano alla mente il sanguinoso episodio dell'omicidio del Primo Ministro Djindjic avvenuto nel 2003 e la cui ricostruzione tuttora non convince: conosciuto come “l'uomo dei tedeschi” la sua uccisione piuttosto che dovuta alla ritorsione della mafia serba e al gesto punitivo compiuto dai nazionalisti serbi per l'aver consegnato Milosevic nelle mani del Tribunale Internazionale dell'Aja sembra inserirsi in un quadro di giochi politici da giocare nella regione. All'epoca era forte la contrapposizione tra Washington e Berlino che dopo aver spinto per la disintegrazione della Jugoslavia aveva preso il “controllo” delle repubbliche di Slovenia, Croazia e Bosnia. Washington non poteva lasciare che anche Belgrado si avvicinasse alla Germania e cercò di riprendere in mano le carte del gioco. Washington mirava al controllo del Danubio fiume strategico in quanto rotta per il Medio Oriente ed il Caucaso, principale snodo energetico da cui far pervenire in Europa petrolio e gas aggirando l'ingerenza russa. Nelle intenzioni di Berlino c'erano quelle di trasportare gas e petrolio dalla Russia sulla rotta Danubio – Reno mentre in quelle di Washington c'era e c'è la volontà di costruire un gasdotto più a sud passante per Bulgaria, Macedonia e Albania. In quest'ottica, interessante il riferimento di Giacomo Gabellini su Eurasia-rivista.org che nel suo articolo Germania – Russia. L'alleanza euroasiatica (<http://www.eurasia-rivista.org/germania-russia-lalleanza-euroasiatica/16549/>) ne 1999 al fine di impedire la nascita di un blocco economico integrato, durante i bombardamenti alla Serbia di Milosevic gli USA bombardarono i ponti sul Danubio e sulla Sava con l'obiettivo di sbarrare la strada al traffico fluviale tedesco verso il sud-est asiatico.
- 10 Radio Internazionale Serba, Si aspetta una nuova ondata di investimenti tedeschi, 7 maggio 2012.
- 11 Shreya Singh, Putin in Beijing: renewing sino – russian collaboration – Analysis, EurasiaReview, 22 giugno 2012.
- 12 Anche in occasione delle operazioni militari in Libia condotte dalla NATO, Berlino ha tenuto una posizione vicina a Russia e Cina.
- 13 I rapporti economici italo – tedeschi (scheda su sito dell'Ambasciata tedesca a Roma).
Su Il Foglio del 14 luglio 2012 sono stati pubblicati i dati relativi ad un focus del servizio studi di BNL che rivela la picchiata dell'export italiano soprattutto in relazione alla Germania: nel 1991 le vendite di merci italiane ammontavano al 21%

del totale complessivo mentre, ad oggi, siamo scesi al 13%. Il calo è maturato soprattutto nel settore del tessile capace di perdere circa il 17%.

14 Ministero degli Esteri, I nuovi rapporti tra Italia e Russia.

15 Osservatorio Interregionale cooperazione e Sviluppo (OICS), Italia – Serbia: Varricchio, i Balcani sono una priorità.

Centro Studi Eurasia Mediterraneo (CeSEM)

Via della Tesa 17, 34138 Trieste

<http://www.cese-m.eu/>

cese-m@cese-m.eu

